

PERCHÉ I TECNICI SERVONO ALLA POLITICA

MARIO MONTI E SYLVIE GOULARD

TROPPO tecnocratica, non abbastanza democratica, lenta nei processi decisionali, poco efficiente. I giudizi sull'Unione Europea non sono certo clementi. Benché siamo disposti a considerare senza indulgenza ogni limite che le verrà imputato, ci chiediamo tuttavia, ammesso che le critiche siano fondate, a che modello guardano coloro che sparano a zero sull'Europa. A un ideale astratto, tanto perfetto quanto irrealizzabile?

AL MODELLO democratico che ha trovato realizzazione nei singoli Stati che la compongono? In tal caso, costoro, come nel Vangelo, cercano probabilmente la pagliuzza nell'occhio del vicino senza accorgersi della trave che è nel loro.

(...) I rimproveri che generalmente vengono mossi alla tecnocrazia europea sono spesso esagerati: in tutti gli Stati, organi amministrativi hanno il compito di assistere i dirigenti politici.

Nella sua opera *Il futuro della democrazia*, Norberto Bobbio osserva come gli inventori della democrazia abbiano mancato di prevedere la complessità delle società contemporanee. Pur continuando a contrapporre democrazia e tecnocrazia, ammette che l'apporto dei tecnici è diventato una necessità, anche se, secondo lui, si deve continuare a distinguere tra il potere del tecnico e quello di chi viene eletto dal voto popolare.

Le amministrazioni europee sono di dimensione modesta: in totale, la Commissione europea conta un numero di funzionari più o meno pari a quello di una grande metropoli. È stata proprio questa esiguità di mezzi umani e giuridici a causare alcuni dei gravi problemi cui l'Unione è andata incontro: tanto per fare un esempio, negli anni precedenti alla crisi, l'Europa non era nemmeno autorizzata a verificare l'esattezza delle statistiche fornite da determinati Stati dell'Eurozona. (...)

Inoltre, non si può certo dire che coloro che si scagliano contro la «burocrazia di Bruxelles» abbiano promosso, nei rispettivi Paesi, riforme coraggiose: per lo più tollerano l'affastellarsi di amministrazioni locali e nazionali che finiscono per pesare sui bilanci dei contribuenti dimostrandosi tutt'altro che efficienti. (...)

In tale contesto c'è ragione di chiedersi se davvero le critiche ricorrenti alla «burocrazia» europea muovano soltanto dalla preoccupazione, perfettamente legittima, che i soldi pubblici vengano impiegati nel migliore dei modi e le amministrazioni siano sorvegliate.

Probabilmente interverranno, almeno in parte, un nazionalismo e un provincialismo striscianti. Il più delle volte l'invocazione di valori fondamentali, come la democrazia, o di principi di organizzazione politica, come la sussidiarietà, rivela non tanto il desiderio di tutelare i valori in questione quanto una volontà dissimulata di preservare una serie di prerogative nazionali o locali. Noi crediamo che questi valori e questi principi non debbano essere utilizzati come punto d'appoggio per il riemergere ora di complessi di superiorità, ora di complessi di inferiorità, e più in generale di una forma di poujadismo che condanna all'immobilità. (...)

Il termine «politica» è ambiguo. Designa le azioni più nobili, le più ammirevoli forme di dedizione alla cosa pubblica, ma rimanda anche a immagini di corruzione e fallimento. Ciò vale, ovviamente, per le singole nazioni come per l'Unione Europea.

A livello degli Stati nazione il gioco politico può degenerare nella rivalità «guelfi contro ghibellini». (...) La crisi ha portato alla costituzione di governi di unità nazionale che avevano lo scopo di rassicurare gli investitori e i partner europei. A tal proposito, va dato credito ai partiti politici per avere reso possibile una tale soluzione dando prova di un grande senso di responsabilità.

Era ora: i costi dell'indecisione e le divisioni sterili esacerbano l'insofferenza dei popoli in difficoltà. E un domani, se abbassiamo la guardia, potrebbero alimentare la loro rivolta. Se il confronto di idee è il sigillo della democrazia, i cittadini sono sempre meno disposti a mantenere con i loro contributi

una classe politica il cui valore aggiunto è tutto da dimostrare, e che, a forza di lotte intestine,

riduce il potenziale del Paese quando dovrebbe invece operare al servizio del benessere collettivo; al di là dei vantaggi di cui godono certi rappresentanti nazionali o locali, il costo maggiore e meno tollerato della «politica» è quello generato dalla procrastinazione e dall'imperizia. (...)

Al di là del fatto che gli interventi «esterni» danneggiano l'immagine dell'Europa, ridotta a una sorta di «castigamatti», l'impresa si annuncia persa in partenza: in Italia, già nel XIII secolo, il tentativo di imporre un'autorità imparziale importata dall'esterno e incarnata nei podestà è fallito miseramente.

Tocca ai regimi democratici dotarsi degli argini morali e delle regole che garantiscono decisioni efficaci e imparziali, nell'interesse del Paese. Così come è preciso dovere della classe politica nazionale assumersi le proprie responsabilità riguardo alle questioni europee, assicurando un'informazione più trasparente. (...)

Sarebbe un vero peccato se le politiche dell'Unione Europea finissero per farsi condizionare da alcuni preconcetti per il semplice fatto che il loro obiettivo sarebbe, in qualche modo, quello di «risarcire» un'opinione pubblica che si considera a torto penalizzata dalla partecipazione all'integrazione europea. Solo un esempio: riguardo al dilemma disciplina-crescita che infiamma i dibattiti in questo momento, un'informazione più trasparente mostrerebbe che il «salvataggio della Grecia» o certe misure da prendere per stabilizzare i mercati sono nell'interesse dell'insieme dei contribuenti europei. (...)

Analogamente, stupisce vedere come i media del Nord Europa tendano a includere l'Italia nella schiera dei Paesi «debitori», quando il Paese non ha mai chiesto aiuti agli altri Stati e ha anzi contribuito al salvataggio della Grecia. (...)

Se i governi dicessero chiaramente che cooperare è nell'interesse di tutti perché l'interdipendenza è una realtà, il risentimento lascerebbe posto a un'accettazione meno contrita e perciò più durevole del mutuo

impegno.

A livello europeo, la richiesta di più «politica» risulta alquanto sconcertante. Da un lato perché essa mostra di ignorare il carattere intrinsecamente politico del progetto europeo sin dai suoi esordi (...). Dall'altro lato perché l'esperienza insegna che «più politica» tante volte significa meno rigore e più problemi: i giochi della politica minano la fiducia nelle istituzioni comuni; gli scambi di favori tra partiti alleati e le cortesie tra vicini possono portare ad accogliere nell'Eurozona uno Stato che non soddisfa del tutto i criteri richiesti, a chiudere un occhio su un deficit pubblico o ancora a ignorare una pericolosa bolla immobiliare.

E tale compiacenza si paga a caro prezzo. Cheché ne dicano i populistici, il compito dei governi non è quello di seguire ciecamente le pulsioni dei popoli. (...)

Non si tratta, come vanno ripetendo alcuni, di costruire un'«Europa sociale», concetto nebuloso in una Unione così eterogenea, né di difendere i «diritti acquisiti» come se si trattasse di principi immutabili. Al contrario, la situazione va messa in prospettiva, e bisogna interessarsi anche dei diritti non ancora acquisiti, soprattutto quelli dei giovani e delle generazioni a venire, che le democrazie nazionali hanno oltraggiato accumulando debiti su debiti e sfruttando senza ritengo il pianeta.

© Édition Flammarion, 2012
 © 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

“I tecnici sono necessari alla politica dal populismo rischio di rivolte”

La lezione di Monti: l'Europa baluardo dei diritti dei giovani

Guelfi e ghibellini

Negli Stati il gioco politico può degenerare in rivalità da guelfi e ghibellini. Ma le divisioni sterili esacerbano l'insofferenza dei popoli e possono alimentare la loro rivolta

Non siamo debitori

Stupisce che i media del Nord Europa includano l'Italia tra i Paesi debitori, mentre noi non abbiamo mai chiesto aiuto agli altri Stati e contribuiamo a salvare la Grecia



Sylvie Goulard **Mario Monti**
 La democrazia in Europa
 con Roberto Ruoizzi

Il libro del premier sulla democrazia

I brani pubblicati in questa pagina sono tratti dal libro di Sylvie Goulard e Mario Monti *La democrazia in Europa* che esce per Rizzoli (e per Flammarion) il 14 novembre. Sylvie Goulard è una eurodeputata, membro della commissione Affari economici. Sempre per Rizzoli è in uscita la raccolta di scritti di Monti *Le parole e i fatti*

22anni

RETTORE E PRESIDENTE ALLA BOCCONI

Alla Bocconi dal 1985, Monti è rettore dal 1989 al 1994 e poi presidente dal 1994 al 2011. Nella foto con Roberto Ruoizzi

9anni

COMMISSARIO EUROPEO

Nel 1995 Monti diventa commissario europeo. Nel 1999 è confermato nella commissione Prodi e resta fino al 2004

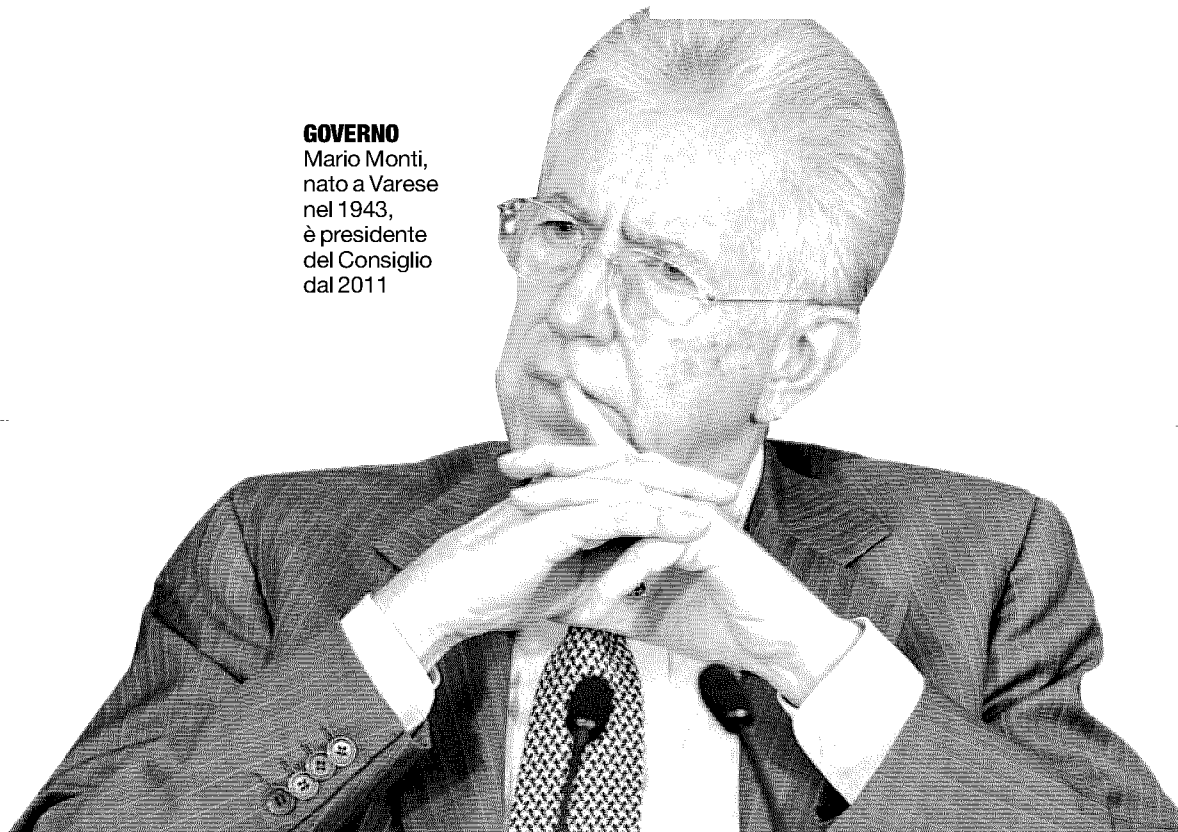
1anno

SENATORE A VITA E PREMIER

Sta per compiersi il primo anno di Monti premier: il suo mandato è iniziato il 16 novembre 2011. Il 9 diventò senatore a vita

GOVERNO

Mario Monti, nato a Varese nel 1943, è presidente del Consiglio dal 2011



DUALISMO

Monti cita Norberto Bobbio e la sua analisi sul dualismo democrazia tecnocrazia



DEMAGOGIA

Di Alexander Hamilton, tra i fondatori degli Usa, è citata una pagina contro la demagogia

